

ANNO 2 - n° 3

la Voce di Yuri



Bollettino web trimestrale dell'associazione culturale "LABORATORIO DEI SOGNI" sul Teatro di Figura e non solo

ENZO COZZOLINO

un burattinaio fuori dagli schemi



Enzo Cozzolino ha 54 anni e da 25 il suo mestiere è fare il burattinaio.

Ha realizzato 10 spettacoli, di cui 5 attualmente in repertorio. Porta il suo lavoro in tutta Italia e all'estero (quando capita), ma lo si incontra principalmente in Toscana - dove vive da 22 anni - e in Trentino Alto Adige, di cui è originario, essendo nato a Laives (TR) nel 1956.

Ciò che lo rende - a mio avviso - una mosca bianca nel panorama italiano del teatro di figura, è il fatto che non abbia mai organizzato. Che cioè non sia mai stato direttore

artistico di qualche festival, non abbia mai fatto l'intermediario tra un'amministrazione pubblica e un artista.

In un paese come il nostro, dove la pratica dello scambio pare sia soluzione obbligata per la sopravvivenza - pratica spesso abusata e responsabile di programmazioni ripetitive e in certi casi di qualità discutibile - Enzo è un'eccezione. L'ultima volta che lo abbiamo incontrato (periodicamente ci apre generosamente la porta della splendida cascina in cui abita) ci ha raccontato qualcosa di lui.

Come hai incontrato il teatro di figura?

L'incontro è stato abbastanza casuale, infatti era un periodo che per passatempo mi sono costruito dei burattini, finché ad un certo giorno ne avevo così tanti, un'ottantina circa, che è arrivato un signore e vendendoli ha detto: "Perché non fai una bella esposizione in una galleria d'arte?" e io risposi "Perché no?". Così in questa mostra che durò due settimane, a Bolzano nell'85, vennero i giornalisti della RAI per fare un servizio e mi chiesero se facevo anche degli spettacoli e questa fu la scintilla che ha innescato la mia curiosità verso il teatro dei burattini, alché seguì una visita al Festival di Cervia, perché mi ero informato e quello era il festival più importante in quegli anni, lì ci fu l'incontro con Otello Sarzi

Come ti è venuto in mente di avvicinarti con la scultura del legno, avevi già avuto esperienze in questo campo?

Absolutamente no, è stata una scoperta totale, sono sempre stato un creativo mi piaceva la manualità di per sé, costruivo tante cose, ma la scoperta è stata di prendere in

mano uno scalpello e vedere che la cosa veniva da sé, non ho avuto alcun maestro sono assolutamente autodidatta.

Quali sono stati gli incontri che ti hanno fatto crescere professionalmente? Hai avuto dei maestri?

Maestri veri e propri no, ho avuto incontri che mi hanno ispirato. Per esempio: WALTER BÜTTNER "HEIDE KASPER", che era un vecchio burattinaio tedesco che viveva ad Amburgo, e Otello Sarzi. Ma sono stati incontri non formativi, sono stati più dei maestri spirituali più che maestri che ti insegnino la tecnica, il resto è arrivato dalla strada, guardandosi intorno, andando a vedere tanti spettacoli in Italia ma anche all'estero.

Quest'attività l'ho cominciata con mia moglie che è tedesca, per cui abbiamo visto molte cose in Germania, a Berlino, Amburgo, Brema; abbiamo visto tante cose fatte "alla tedesca" infatti la struttura base che abbiamo cominciato ad usare come baracca era simile a quella di un grande burattinaio tedesco PETER KARL STEINMANN, queste grandi baracche aperte che all'epoca non erano molto usate; in Italia, si usavano di più le baracche tradizionali...

Ma in queste grandi baracche aperte si utilizzavano pupazzi? Si può dire insomma vicino alla tecnica di Obraztsov, per intenderci?

Diciamo più simili a Obraztsov, che alla tradizione italiana, infatti non mi sono mai considerato un burattinaio tradizionale.

Hai seguito dei corsi specifici di recitazione?

No, quello che c'è è frutto di esercizio personale, non ho mai frequentato alcun corso, anche perché diciamo che già ce ne sono pochi oggi, in quegli anni non ne esistevano proprio, piuttosto entravi in una compagnia o facevi esperienza in bottega, per esempio molti sono usciti da quella di Sarzi, ma non è stato il mio caso.

Tu hai cominciato con tua moglie Birgit, anche lei era autodidatta?

No, perché lei ha avuto una formazione artistica, era scenografa. Infatti nei primi lavori, tutte le parti costruttive, scenografici e i

costumi li realizzava lei.

Quindi all'interno della vostra compagnia ognuno aveva il suo compito?

Sì, lei si occupava dei costumi e della scenografia, io dei burattini, della tecnica: musica e luci. Mentre la drammaturgia si sviluppava insieme.

Ti sei avvalso di consulenze per la regia dei tuoi spettacoli?

I primi quindici anni ho sempre lavorato solo con mia moglie. Finché poi ad un certo punto lei ha abbandonato il teatro per dedicarsi alla pittura, che è la sua passione più forte, e quando ho cominciato la carriera solista ho conosciuto Matthias Träger con cui è nata una collaborazione. C'è stato un feeling particolare dovuto al fatto che lui era tedesco in Italia, quindi ci ha accomunato la conoscenza della lingua e della cultura tedesca, con lui è stato per me un po' un ritorno alle origini.

Perché appunto Träger ha vissuto in Toscana per un certo periodo.

Sì, per quindici anni è vissuto in Toscana, in provincia di Arezzo: noi vivevamo proprio agli opposti della provincia di Arezzo, nel senso che lui dopo cento metri lineari s'incontra la provincia di Perugia, mentre io a cento metri ho quella di Firenze, una distanza tra uno e l'altro di 110 km, buffo no?

Ora invece è tornato a vivere in Germania?

Sì, ma nonostante la distanza continuiamo a incontrarci tra Italia e Germania, dove capita, con una certa regolarità.

Parlavamo dei primi anni '80, periodo in cui cominciasti anche tu, momento di grande entusiasmo verso la sperimentazione del teatro d'oggetti, con Cinelli per esempio...

Sì lui è stato quello più evidente perché oltre alle sue grandi capacità creative, ha avuto l'apparizione televisiva da Pippo Baudo e ha avuto il boom. Ma diciamo che intorno alla fine degli anni '70 inizio anni '80 c'è stato questo vento innovativo che ha aperto nuove dimensioni, per cui uscire dalla tradizione del burattino e andare verso il teatro

d'oggetti, dove appunto oggetti comuni sostituivano i burattini, è stato un periodo molto creativo e stimolante, infatti sulla scia di questa novità sono nate tante nuove compagnie più orientate verso il teatro di figura che verso il teatro di burattini tradizionale. Così è capitato anche per me.

Citavi Cinelli e i Piccoli Principi di Firenze...

Sì, ma ricordo quelli che ho visti per primi, ce n'erano tanti altri...Teatro dei Burattini di Varese, Compagnia di Ulisse, Teatro del Drago, Dottor Bostik per citarne alcuni.

Dicevi una cosa interessante: che all'epoca si sperimentava molto sulla tecnica di animazione invece attualmente si sperimenta di più sui linguaggi e sulla loro commistione.

Sì la fusione, l'accostamento delle varie tecniche che alle volte possono risultare molto felici, indovinate molte altre volte, se non si sta attenti, possono produrre dei veri disastri.

Ma anche perché non solo nel teatro ma anche in altre arti, come nella musica per esempio, c'è attualmente un grande interesse per la contaminazione, sia dei generi che delle culture e delle tecniche. Alle volte però si ottengono cose troppo piene, cariche, no?

E' una questione di gusto individuale e anche di capacità a rapportarsi con le varie tecniche, perché esistono tanti colleghi burattinai che farebbero meglio a fare i burattinai e non gli attori, ma vale anche il contrario, ci sono burattinai che si improvvisano attori e viceversa e tante volte la cosa non funziona. Non è facile per un burattinaio fare anche l'attore, perché è abituato a recitare non visto dal pubblico, nascosto dalla baracca, manca la presenza fisica attoriale, che non si può improvvisare: lì son cascati tanti grandi burattinai.

Ecco tu per esempio nella "Grande sfida tra il Riccio e la Lepre" esci fuori dalla baracca...

Io non faccio l'attore, io sono un narratore che intercala nella narrazione dello spettacolo visivo, per una questione di ritmi, di

completezza del tutto anche perché la storia si sviluppa in seguito fuori dalla baracca e quindi la narrazione è un modo per avere un approccio esterno graduale. Negli anni '90 facevo con mia moglie "Pinocchio" e fu la prima volta che interpretai dei personaggi come attore: Mangiafuoco e Geppetto. Fu una scoperta straordinaria ma le prime volte me la facevo addosso, per fortuna ero camuffato, il personaggio di Geppetto mi riusciva più facile perché ero babbo anche nella vita e quello di Mangiafuoco mi divertiva, ma erano particine di cinque minuti. Il discorso è anche come uno si pone: per esigenze drammaturgiche è necessario alle volte interpretare dei piccoli ruoli ma non c'è la pretesa di fare grandi interpretazioni drammatiche alla Gassman. Il rapportarsi col pubblico da burattinaio o da attore sono due cose molto diverse.

Quanto conta per essere coinvolgente e credibile divertirsi e giocare mentre interpreti, visto che sei autodidatta? Aiuta?

Assolutamente, è la chiave. La credibilità di una rappresentazione dipende molto da quanto ci credi tu, perché il pubblico non è fesso, lo spettatore sente su un livello più metafisico il tipo di energia che l'attore trasmette. Il pubblico percepisce i tuoi stati d'animo, è molto sottile la cosa, ma bisogna lavorarci su, è anche una forma di rispetto verso il pubblico. E poi se uno non si diverte in questo lavoro chi te lo fa fare? E' necessario quando si fa spettacolo avere la capacità di abbandonarsi, di passare ad una dimensione altra dalla tua propria realtà quotidiana.

Cosa ti piace e cosa non ti piace del tuo lavoro?

La cosa che mi piace di più è la variabilità, ogni replica è diversa dalle altre, certe volte hai 20 spettatori altre 400, teatri, piazze... la monotonia non esiste...

...è la magia dello spettacolo dal vivo: è un momento irripetibile, sia per il pubblico che per l'artista..

Sì, proprio questo. Quello che non mi piace sono le situazioni di cattiva educazione nei confronti dello spettacolo di per sé, la man-

canza di rispetto verso chi sta lavorando, spesso più da parte dei genitori che dei figli, vieni proprio declassato perchè considerato puro intrattenimento...

E' economicamente difficile vivere di questo mestiere? Hai mai avuto un secondo lavoro per necessità di integrare le entrate?

No. Il segreto è che guadagno il giusto per vivere. Ci sono state annate difficili ed altre molto proficue in cui ho fatto anche 130 repliche - parlo degli anni '90 - ma il denaro che ho guadagnato l' ho speso, non accumulato mai, reinvesto in lavoro .

Cosa ti piace e cosa non ti piace dell'attuale teatro di figura in Italia?

Il teatro di figura in Italia, nel suo insieme, è ancora un po' indietro rispetto alla qualità di ciò che si fa nel nord Europa. Il teatro di figura lassù è molto più professionale, più curato nel dettaglio, non lascia spazio alla mediocrità...

Ci sono anche grandi scuole, pensi dipenda da quello?

Penso che sia proprio un fatto culturale. La Germania, per esempio, è conosciuta per la qualità dei suoi prodotti, partendo da quelli industriali: tutta la linea produttiva è sinonimo di serietà e precisione e tutto questo nel teatro di figura si ritrova di riflesso. In un paese come l'Italia dove tutto è un po' approssimativo, superficiale, certe volte anche banale, manca una visione di professionalità profonda anche nel teatro. Il nostro vantaggio può stare nella spontaneità e nell'improvvisazione, in questo siamo più forti noi, queste sono le qualità che possono sopperire le lacune. Questi sono aspetti che si riconoscono nel nostro teatro di figura come in tanti altri campi. Anche nella verve, sempre confrontando l'atteggiamento dei tedeschi, loro sono più concettuali, noi, come mediterranei siamo più espressivi. La perfezione è l'unione delle due cose, ecco perchè il binomio Cozzolino/Träger funziona così bene! (risatine)

Poi tutto è relativo: uno degli spettacoli più belli che ho visto di teatro di figura era di una compagnia romena.



<http://www.glugteatro.it/>

